

LA COLPEVOLE INNOCENZA DEI CONSUMATORI

LA POSSIBILITÀ DI INCIDERE SULLE PRODUZIONI ALIMENTARI E QUINDI SULLE VITE DI MILIONI DI ESSERI VIVENTI, UMANI E ANIMALI

Il Comitato Bioetico per la Veterinaria (CBV) ritiene doveroso, tanto più in vista di Expo 2015, collegare moralmente il cibo al destino di milioni di animali da cui esso origina nonché ai temi più generali del comparto agricolo e delle persone che lo animano, e a quello dell'ambiente.

La progressiva ed eccessiva industrializzazione degli allevamenti e il conseguente trattamento degli animali a stregua di "macchine da produzione" preoccupa i cittadini italiani ed europei, ma le politiche sul benessere animale, sviluppate meritoriamente negli ultimi lustri, non sono state di fatto *comprese appieno* dai consumatori. Espressioni quali "benessere animale" in questo senso risultano fuorvianti, perché il benessere di cui si parla è assai diverso da quello dei ben conosciuti "centri benessere". Il problema peraltro è molto più vasto di quello direttamente collegato agli alimenti di origine animale, anche se per questi il problema etico rimane maggiore.

Gli alimenti che il consumatore inevitabilmente deve comprare per vivere hanno un lungo percorso che chiamiamo filiera. **L'informazione al consumatore è insufficiente e di questo si parla da anni. Tutto lascia pensare che la situazione rimarrà tale se il consumatore non assumerà un atteggiamento attivo.** Riteniamo che motivo pressante per acquisire un atteggiamento attivo e critico, prima che per ragioni di salute o qualità degli alimenti, sia dovuto a questioni etiche.

Comprando un cibo anziché un altro si avallano autentici misfatti.

Il consumo di cibo rispetto agli altri consumi ha delle diverse caratteristiche perché inevitabile per sopravvivere e perché permeato di ingiustizie nei vari passaggi dalla produzione all'utilizzo. **I produttori, cioè le persone che lavorano, gli animali degli allevamenti e l'ambiente naturale che viene coinvolto sono talmente deboli da essere sottoposti a vessazioni che potranno essere contrastate solo con la forte partecipazione dei consumatori, veri giudici di filiera.**

La scarsa informazione fornita è accompagnata allo scarso interesse a saperne veramente di più al di là di prese di posizione ideologiche pro o contro questo e quello. In fondo nei paesi ricchi il cibo non è mai stato così abbondante vario e a buon mercato in tutta la storia e non ci si rende conto a pieno che la situazione potrebbe peggiorare nel futuro oltre che essere ingiusta al momento. La filiera lunga rende difficile l'analisi dei passaggi ma anche la filiera breve richiede il porsi preoccupazioni morali che non possono essere racchiuse nel solo rapporto prezzo-qualità.

Riteniamo che il cittadino consumatore non abbia solo il diritto a essere informato ma

anche il dovere di cercare informazioni, e la responsabilità morale della ricaduta pratica delle sue scelte sulla vita della parte debole e misconosciuta della filiera.

Esseri umani che lavorano in agricoltura (la metà più povera della popolazione mondiale vive in campagna), animali di allevamenti sempre più industrializzati e ambiente naturale, pur con diverse valenze etiche e con diversi rapporti di forza tra di loro soffrono lo stesso destino: sono sconosciuti e misconosciuta è la loro **condizione poco bucolica e, molto spesso per gli umani coinvolti, di poco reddito, molto lavoro e nessuna sicurezza.**

Parlando di responsabilità il CBV auspica un **cambio di paradigma, di approccio mentale** e l'avvio di un dibattito culturale su ciò che è insito nella condizione biologica umana come il mangiare, ma che nei paesi ricchi è ormai dato per scontato se non per le raffinatezze gastronomiche e i prodotti d'élite.

Un'attenzione proattiva all'acquisto di cibo e un consumatore padrone delle sue scelte potrebbero avere l'effetto pratico di ingenerare un circuito virtuoso sugli elementi a monte, desiderosi di non deludere chi li giudica.

Ripartire meglio gli utili a partire dalle parti deboli non è detto che debba necessariamente aumentare i prezzi ma questa possibilità non dovrebbe essere esclusa, visto che per le popolazioni ricche la spesa per l'alimentazione incide sul reddito in modo molto minore che in passato e che le popolazioni più povere vivono in ambiente rurale da dove, per tendenza consolidata da lungo tempo, scelgono di fuggire per divenire poveri urbani con altri problemi socio-economici su cui intervenire.

Riflettere sul concetto di filiera alimentare come corresponsabilità e interdipendenza, vero esercizio di solidarietà umana e legame biologico tra gli esseri umani e la vita del pianeta può fornire soddisfazioni morali ed estetiche diverse dal solo saziarsi o godere del senso del gusto o rispettare i dettami di una moda.

Il soddisfacimento di esigenze anche morali nella valutazione di **una nuova forma di "qualità"** non potrà esimere i personaggi famosi nel ruolo di **testimonial** dal **fare anch'essi indagini su quanto pubblicizzano.**

Auspichiamo che nell'ambito di Expo 2015 questi temi siano sufficientemente trattati.